

ultim'ora

ROMA «Il calcio non ha mai emesso bond e i crac di Parmalat e Cirio non hanno nulla a che vedere con le società di calcio». Così il presidente della Lega Adriano Galliani difende l'operato dei club calcistici anche sul fronte bilanci intervenendo alla Domenica Sportiva al termine di Lazio-Milan. Euforico per la vittoria del Milan all'Olimpico, Galliani, in un lungo botta e risposta con i giornalisti presenti in studio, ha anche criticato l'operazione della Guardia di Finanza sui bilanci delle società: «C'è stata - ha detto - molta spettacolarizzazione».

E i miliardi di debiti del calcio? «I 2000 miliardi sono un debito - ha piegato Galliani - se c'è, che hanno gli azionisti delle società che non hanno mai emesso bond e che pertanto non danno un problema alla comuni-



Galliani: «L'inchiesta sulle società di calcio? Molto spettacolo»

Il presidente della Lega difende i club: «Non hanno mai emesso bond, il debito inguaja solo gli azionisti»

tà. Non vedo il nesso tra il crac di Cirio e Parmalat con il calcio e i crac non sono determinati dai club di calcio».

E gli azionisti che si sono visti ridurre il valore, se non azzerare, delle azioni di squadre di calcio? Galliani risponde così: «Questo vale per tutte le altre società della new economy, perché chiunque investa in un'azione sa che è un capitale di rischio. Agli azionisti della Lazio è capitato quello che è successo a tantissime altre aziende che hanno avuto perdite di capitale».

Sul tema delle plusvalenze Galliani ha

preferito non soffermarsi: «Non credo sia la sede per spiegare i bilanci delle società. Il discorso dei giocatori valutati tanto o poco si andrà a discutere, ma va lasciato alla soggettività degli amministratori. Io contesto la demonizzazione del calcio».

«Le società calcistiche sono Spa e Figc e Lega non possono impedire a un presidente di comprare un giocatore a 100 milioni di euro, nessuno glielo può impedire», ha proseguito Galliani, che sul blitz della Fiamme Gialle ha sottolineato che «non c'è stata nessuna retata, non ci sono nomi nemmeno nel

registro degli indagati, c'è solo un'indagine della Procura di Roma».

Quanto ai debiti dei club Galliani ha precisato che Roma e Lazio sono a posto: «Il Milan ha pagato l'Irpef fino al mese in corso e lo Stato si preoccupa di chi non ha pagato. Tutte le squadre pagano la campagna acquisti-vendite, comprese Roma e Lazio». «Nei confronti della Lega - ha concluso - sono assolutamente regolari, nessuna squadra ha debiti nei confronti di altre società. Roma e Lazio sono a posto per quello che riguarda la Lega».

«Perché investire dove non si rispettano regole?»

L'improvviso dietrofront dei russi visto da Marcello Messori, professore di Economia dello sviluppo

Massimo Franchi

ROMA «L'unica ragione per cui un oligarca russo può decidere di investire in una società di calcio europea è quella di rifarsi un'immagine. Ma farlo in Italia, dove gli scandali economici sono all'ordine del giorno e la capacità di attrazione del sistema economico è bassissima, non mi pare una grande idea. Molto meglio sarebbe investire in Inghilterra». Il professor Marcello Messori, docente di Economia dello sviluppo all'università di Tor Vergata di Roma, commenta così la notizia del dietrofront degli imprenditori russi inizialmente interessati a rilevare la Roma Calcio. Dopo giorni di estenuanti trattative, gli emissari della Nafta Moskva sono rientrati in Russia, spiegando per bocca del loro avvocato italiano Salvatore Trifirò che investire in Italia «senza garanzie è rischioso, soprattutto dopo i sequestri ordinati dalla Guardia di Finanza».

«Partiamo da un dato di fatto - spiega il professor Messori - negli ultimi anni le analisi comparate ci dicono che il nostro paese è peggiorato come capacità di attrarre capitali, soprattutto nei settori tecnologicamente più avanzati. In più - continua Messori - in fatto di servizi alle imprese non siamo messi meglio, con un apparato amministrativo arretrato e con un offerta di servizi alle imprese più costosa e meno efficace».

Le ragioni di un investimento di centinaia di milioni di euro devono essere dunque altre. «Per capirle bisogna guardare alla situazione del sistema economico russo. Con l'arrivo del mercato - prosegue Messori -



Il presidente Sensi, il tecnico Fabio Capello e gli uomini della rosa nella serata di presentazione della squadra

Ora si spera di convincere la cordata romana

Nuovi compratori cercansi. Il ritiro dei russi pone pesanti interrogativi sul futuro della Roma. Se la Nafta Moskva non tornerà indietro sulla sua decisione, il club giallorosso dovrà trovarsi nuovi acquirenti. In fretta: perché una società che ha debiti per oltre 250 milioni di euro ha urgente bisogno di denaro fresco. E le scadenze incombono, prima fra tutte quella per ottenere la licenza Uefa, la "patente" necessaria per partecipare alle prossime coppe europee: la proroga per presentare i documenti richiesti scade il 31 marzo. Ora si torna già a parlare della cordata romana, composta dai fratelli Toti (costruttori), da Angelini

(industriale farmaceutico) e da Angelucci (attivo in diversi campi). Un gruppo tenuto assieme dal gruppo bancario Capitalia e dal sindaco Veltroni, come confermato dai Toti («ci hanno offerto di prendere la Roma con la mediazione del sindaco»); ma che nelle settimane scorse si era sfaldato. Adesso però appare come l'unica alternativa possibile alla Nafta. A meno che Caltagirone, imprenditore fortissimo nell'edilizia e nell'editoria, non decida di entrare in gioco, come chiestogli da più parti e auspicato in privato dallo stesso Sensi («è romano ed è l'unico ricco quanto me»).

l'oligarchia politica si è trasformata in oligarchia economica e non è un caso che molti dei presidenti di queste aziende privatizzate facessero parte della nomenklatura sovietica. Ora, molti di loro, sfruttando un sistema senza regole, hanno usato vie illegali per accumulare ricchezze. Adesso il loro problema è quello di crearsi una reputazione in un paese dove il capitalismo rispetta, per così dire, le regole. In questo senso - chiarisce Messori - esistono alternative nettamente migliori dell'Italia. Il Regno Unito, ad esempio, dà molte più sicurezze: il mercato è più trasparente e le regole, anche alla luce dei recenti scandali in Italia, sono certe. Per gli imprenditori russi, dopo essersi arricchiti - ricorda Messori - la sfida ora è quella di mostrare che sono in grado di operare in un paese dove le regole vanno rispettate. L'Italia non è uno di questi».

Il ritorno di immagine è dunque l'unica ragione per entrare nel mondo del calcio italiano, ma farlo in un momento in cui il pallone nostrano è al centro di una bufera giudiziaria le cui conseguenze sono difficili da valutare, pare troppo anche per i milionari venuti dal freddo. «I bilanci delle società italiane - conclude Messori - sono tutti fortemente in rosso. Io, da economista, non consiglieri mai un investimento in questo campo, sia ad un imprenditore sia ad un investitore in Borsa. Il calcio è un mondo dove gli investimenti sono molto volatili e difficilmente portano utili. L'unica ragione è quella di farsi pubblicità, ma forse sarebbe meglio affidarsi ad una buona agenzia: si spenderebbe meno e il ritorno sarebbe migliore».

segue dalla prima di sport

Capello non molla: «Io resto fiducioso»

Per tutti c'è la consegna del silenzio: «E' un momento difficile», si lascia scappare un dirigente. Che aggiunge: «Quello che è accaduto è stranissimo». Circolano voci di un litigio tra il presidente Sensi e la primogenita Rosella, fautrice della trattativa con la Nafta. E di un possibile rinvio del previsto Cda del club giallorosso, composto in gran parte da membri della famiglia Sensi. Ma la riunione inizia regolarmente alle 18 a Villa Patelli, la residenza del

presidente. Ufficialmente, all'ordine del giorno ci sono l'approvazione delle relazioni sui conti del club e la delibera di un aumento da capitale da 120 milioni di euro, essenziale per il futuro della Roma. Dopo due ore, i consiglieri escono. L'avvocato Ferreri, vicepresidente della società, assicura che «si è parlato solo delle relazioni di bilancio», annuncia che la riunione è stata aggiornata all'indomani (oggi, ndr) e aggiunge: «Il futuro? Sono anch'io curioso di sapere cosa succederà». Sullo stesso tenore un altro consigliere, Angela Nanni: «Non abbiamo parlato dei russi, non era questa la sede adatte. Sensi? Sta bene e non molla». Intanto le voci su un intervento politico - «da molto in alto» - si intensificano. Trifirò prova a smentirle: con un diluvio di condizionali. «Interventi politici? Lo escluderei, a me non risulta. Che ci siano state manovre politiche lo escludo, anche se non posso dirlo

con certezza, perché io non ho partecipato (?). Che i russi abbiano incontrato qualcuno proprio no: a Roma non sono mai venuti». Strane considerazioni, visto che Semenov, capo della delegazione russa, a Roma ha passato gran parte degli ultimi due mesi, assieme a un folto gruppo di collaboratori. E che è quantomeno bizzarro che il legale di fiducia della Nafta, che ha curato tutti i dettagli tecnici dell'operazione, non sappia se ci sono state o meno pressioni politiche. Trifirò conclude ribadendo che la trattativa «si è chiusa con la consegna di una lettera di rinuncia alla controparte» e commenta così le dichiarazioni ottimistiche di Baldini e Capello: «Che devo dire? C'è chi spera nel miracolo». Lo stesso che servirebbe per capire cosa è successo nella notte più lunga della gestione Sensi.

I. d. c.

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

L'INTERVISTA Il parere del presidente della Federazione Italiana Pallacanestro: «Non c'è rapporto tra gli investimenti e gli spettatori»

Il lamento di Prandi: basket ignorato dalla tv

FORLÌ Coppa Italia alla Benetton, il basket tricolore allo specchio. Il presidente della Lega, Enrico Prandi, vede un bicchiere mezzo pieno.

«La Coppa Italia con questa formula fotografa perfettamente lo stato di salute del basket italiano che fa dell'incertezza uno dei suoi punti di forza, è seguito maggiormente ed è complessivamente più interessante per la competitività, il livellamento e la distribuzione sul territorio. Il nostro patrimonio è il campionato. Quando aveva due o tre stelle, il pubblico diminuiva. Noi l'anno scorso siamo riusciti a fermare la discesa, quest'anno siamo in crescita dell'8%, considerando anche è il primo anno senza la Virtus Bologna. L'incremento medio per partita è di 3.100 spettatori in ogni gior-

nata. Di norma il fattore pubblico influisce per il 15-20% in un club nella quota introiti, ma per noi è il primo elemento perché inserisce un circolo virtuoso: il palazzo pieno è la prima pietra su cui si innesta il seguito dei media e la disponibilità degli investitori».

Fino adesso non è stato così?
«No, fino adesso il basket ha commesso l'errore di pensare prima di tutto agli sponsor, limitandosi a cercare risorse senza un vero lavoro alla base. Gli americani lo chiamano "easy money", denaro facile. Invece bisogna partire dal pubblico "live",

l'arena è la base di partenza per la popolarità di uno sport e tanto più si raccolgono nuovi spettatori, tanti più investitori si conquistano».

Che cosa non va allora?
«La visibilità, l'attenzione dei media ma soprattutto della televisione. Il calcio assorbe tutte le risorse messe a disposizione in riferimento ai diritti sportivi, e conseguentemente gli spazi. Si pensi che il rapporto tra basket e volley in rapporto al pallone è di uno a tre spettatori. Per la Rai questo rapporto è di uno a 140. Significa che per ogni euro per noi e volley, cioè metà a testa, ce ne

sono 140 per il calcio. Questa situazione non ha eguali in Europa, Grecia e Turchia comprese. Per Sky, che segue la stessa logica della Rai, si sale a uno a 400».

A Forlì si è parlato anche del rapporto tra Lega e Fip...
«Al momento il dialogo è fermo. La Federazione ha diviso le componenti, arroccandosi sui comitati federali. In questo momento alle società è negata la rappresentanza, così come alle Lega nazionale e alla femminile. Si tengono in conto le 3500 società di base, ma è come non esistano le 300 che fanno profes-

sionismo. E questi ultimi club sono stanchi di non contare niente e di vedere le decisioni prese a Roma. Chiedono pari rappresentanza o altrimenti completa autonomia gestionale, del resto manca solo la gestione degli arbitri e la giustizia».

Uno degli scogli sembrano i visti per extracomunitari...
«Le società di serie A non ne chiedono di più, ma vogliono un utilizzo uguale per tutti i settori del professionismo. Il calcio, per esempio, non può avere regole diverse dal basket. Noi chiediamo semplicemente alla Fip il rispetto dei patti,

che significa applicare la convenzione che già esiste. Per il secondo anno consecutivo si trovano di fronte ad una situazione diversa da quella stabilita da quel documento. La verità è che bisogna cambiare gli statuti del Coni a proposito dei rapporti tra dilettanti e professionisti».

Che cosa pensa della querelle giocatori italiani-stranieri?
«Che i club sanno perfettamente quanto il pubblico si affeziona ai giocatori stranieri e ne faccia le proprie bandiere, ma anche che devono essere presi per effettiva competitività nel rapporto tra costi e qualità,

non solo per decreto».

L'Europa è destinata ad essere un orticello della Nba?

«L'Italia è tra i fondatori dell'Uleb, siamo tra i promotori del movimento che ha messo insieme i 60 migliori club del continente. Stiamo lavorando insieme alle altre leghe per avere una sola velocità nel basket europeo. Prendiamo i calendari: mentre noi giochiamo la Coppa Italia, in Spagna c'è la Coppa del Re. Solo in questo modo le leghe europee possono rafforzarsi nei confronti della Nba verso cui oggi la reciprocità è ancora ovviamente impari. Il problema è che tra Fiba e Uleb il conflitto è ancora personalizzato: le leghe dovranno superare gli esercizi di personalismo per uscire da questa impasse. Anche perché non credo che la Fiba voglia il male del basket in Europa, così come la Fip di quello italiano».

GIORNI DI STORIA

Quale politica estera?

Una storia dell'Italia nel contesto internazionale. Dalle origini alla contemporaneità: dalla costituzione dello stato unitario a Berlusconi. La storia degli interessi e degli interventi della politica italiana sulle scene internazionali: i compromessi, le intese e le mediazioni. Una politica spesso del "meno peggio" e quasi sempre del "difficile equilibrio".

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

l'Unità